

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

31.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bratti Alessandro (PD)	6, 7, 8
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3	Fava Giovanni (LNP)	3, 5, 8, 10
Audizione di rappresentanti del Consorzio Nazionale per il riciclaggio di rifiuti dei beni a base di polietilene:		Franzoso Pietro (PDL)	8
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .	3, 4, 6, 7, 10, 11	Libè Mauro (UDC)	8
Bobbio Enrico, <i>Presidente del Consorzio Polieco</i>	4, 7, 8, 11	Mazzuconi Daniela (PD)	9, 10
		Melchiorre Daniela (MISTO)	7, 11
		Pierobon Alberto, <i>Consulente de Consorzio Polieco</i>	9
		Salvestrini Claudia, <i>Direttore del Consorzio Polieco</i>	5, 6, 7, 8, 10, 11

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 8,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti del Consorzio Nazionale per il riciclaggio di rifiuti dei beni a base di polietilene.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti del Consorzio nazionale per il riciclaggio di rifiuti dei beni a base di polietilene, che rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione siciliana.

Faccio presente ai nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

L'audizione è stata sollecitata dall'onorevole Fava, relatore per la Sicilia, al quale darei rapidamente la parola, affinché ne inquadri le ragioni.

GIOVANNI FAVA. Desidero illustrare i motivi che ci hanno indotto a richiederne oggi la presenza.

Nell'ambito della discussione che si è svolta intorno al lavoro che stiamo effettuando sulla Sicilia, che è in fase di sostanziale conclusione almeno per quanto riguarda la parte preliminare, abbiamo riscontrato alcune testimonianze di soggetti che in contesti diversi ci hanno segnalato un'atipica presenza di attività di esportazione di rifiuti, che partono dai porti siciliani. Questa segnalazione ci è stata ribadita anche dall'Agenzia per le dogane.

Vorremmo quindi sapere se anche a voi risulti la presenza di organizzazioni dedite al trasporto di rifiuti transfrontalieri fuori dall'Unione europea, in particolare verso i Paesi dell'area mediorientale e dell'estremo oriente. Tali materiali, rappresentati da imballaggi in polietilene e materiali di questo tipo, sarebbero trasportati per essere riciclati in quei Paesi e poi immessi nel ciclo dei materiali recuperati. Ci è stato segnalato che spesso questa attività viene svolta in modo fittizio, laddove i rifiuti partono verso destinazioni delle quali non si conosce l'identità certa, anzi in alcuni casi verso aziende inesistenti o non di tipo industriale.

Poiché si tratta di materiali sostanzialmente poveri anche in tema di valore di smaltimento, sarebbe opportuno conoscere le implicazioni di questa attività, sapere perché sia organizzata, se lo sia in modo sistematico da organizzazioni criminali e se sia volta anche a frodare lo Stato. Se fossero confermati i nostri sospetti, alcuni temi concernenti il contributo ambientale rischierebbero di essere elusi.

PRESIDENTE. Do quindi la parola al Presidente del Consorzio Polieco, Enrico Bobbio.

ENRICO BOBBIO, *Presidente del Consorzio Polieco*. Desidero innanzitutto ringraziarvi per l'opportunità, a noi utile per sollevare una serie di problemi in questa sede che consideriamo la più appropriata. Ringrazio anche l'onorevole Fava per questa sua sensibilità e il presidente che aspettavamo ad Ischia, dove abbiamo discusso di questi problemi.

La dottoressa Claudia Salvestrini vi porterà una testimonianza diretta, in quanto ha seguito tutta la vicenda in qualità di direttrice del nostro consorzio. Tra le altre cose è l'unica direttrice che svolge un ruolo di governo del sistema dei rifiuti all'interno del sistema consortile. Il dottor Piero Boni, nostro consulente di ampia esperienza sulla gestione dei rifiuti, è invece qui per procedere all'avvio documentale.

Ho lasciato la relazione agli atti, quindi non vi tedierò. Vorrei soltanto evidenziare un'atipicità, laddove, contrariamente agli altri consorzi, il Polieco ha i migliori risultati al sud. I nostri soci raccolgono e trasportano 200.000 tonnellate di polietilene solo in Sicilia, delle quali riusciamo a riciclare oltre 62.000 tonnellate, quindi il 15 per cento del totale in Italia, subito dietro la Lombardia, che ha un polmone particolare di capacità industriale. Lavorando in un certo modo, dunque, si possono ottenere buoni risultati sia al nord che al sud.

La gestione del Polieco è atipica rispetto al sistema consortile. Undici anni fa, infatti, abbiamo deciso con la nostra prima delibera che il consorzio non dovesse occuparsi dei rifiuti acquisendone la proprietà e che questi dovessero essere gestiti da chi nel tempo ha maturato una capacità imprenditoriale, che lo porta ad avere maggiore esperienza di noi. Questa scelta inizialmente criticata è stata la nostra carta vincente.

Riusciamo quindi ad avere un CAC quindici volte più basso rispetto agli altri consorzi, perché i nostri validi operatori

hanno completa libertà di movimento. Sui nostri operatori effettuiamo un'azione di monitoraggio, di ausilio, di sostegno, di controllo, di verifica, ma lasciamo loro la completa gestione del rifiuto. Questo ci ha permesso di sorpassare due denunce, fatte ad arte a Bruxelles, sia sulla concorrenza che sul mercato. Abbiamo inoltre uno Statuto che, contrariamente a quelli degli altri consorzi, ha ricevuto il *placet* dell'Antitrust, in quanto per natura non tocchiamo il sistema industriale. Questa è la nostra atipicità.

Il problema accennato dall'onorevole Fava è nato nel 1999, quando i nostri soci si sono rivolti a noi per lo strano fenomeno della sparizione di materiale di riciclo. Solo in Sicilia 48 aziende si occupano dei trasporti e della raccolta del prodotto che trattiamo e ben 21 impianti trattano, riciclano e trasformano il polietilene da prodotto di scarto a prodotto riutilizzabile.

Queste aziende ci hanno lanciato un messaggio disperato, perché non trovavano più materiale. Abbiamo cercato di capire la genesi di questa sparizione e interpellato le autorità di controllo, che hanno reagito in maniera collaborativa. L'agenzia delle dogane ci è stata molto vicina, è stata molto collaborativa, pur non conoscendo completamente il problema.

Abbiamo quindi dovuto spendere molte energie e risorse finanziarie per dare il nostro supporto tecnico a una struttura che non aveva molta esperienza nel settore dei rifiuti. Avevano una convenzione con l'ARPA, ma simili convenzioni devono essere fortemente motivate, come nel nostro caso nel quale esisteva una questione di vita o di morte per le aziende aderenti al consorzio. Abbiamo appreso che questo faceva parte di un disegno di alcuni Paesi del sud est asiatico, che vogliono occupare il posto del riciclo che l'Italia, *in primis*, e l'Europa occupano sul mercato mondiale.

Questo ci ha spinto a effettuare un'attività di monitoraggio, di cui abbiamo incaricato la dottoressa Salvestrini, che, attraverso le conoscenze, la nostra ambasciata, membri influenti del Governo Prodi e poi del Governo Berlusconi, è riuscita a

darci i supporti che hanno consentito di comprendere la genesi del sistema. Passerei quindi la parola alla dottoressa Salvestrini, che porta una testimonianza diretta.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. La Sicilia è una delle regioni a più alta esportazione di rifiuti verso Paesi non comunitari. Nel corso della nostra esperienza, che dura ormai dal 2000, perché nel 1999 abbiamo fatto le prime segnalazioni e la macchina ha cominciato a muoversi l'anno successivo, non abbiamo mai riscontrato, tranne qualche carico a Pozzallo, esportazioni destinate a Paesi europei. Stanno avvenendo, adesso perché chi fa male trova tutti gli *escamotage* per fare meglio. Adesso va di moda la triangolazione, per cui si prende il rifiuto dalla Sicilia e lo si porta in Germania o in Olanda e da quei Paesi in Cina.

Mi preme però sottolineare come questa esportazione di rifiuti poche volte sia segnalata come tale. Spesso si portano rifiuti contaminati indifferenziati, non selezionati come merce, e, finché non si apre il *container*, nelle bolle di accompagnamento tutto appare corretto, anzi l'azienda esporta merci ed entra anche nel meccanismo di rivalsa dell'IVA, per cui va sempre a credito di IVA e ha già un primo guadagno.

Non esportano un solo *container*. A Catania, in un'unica azienda sono stati sequestrati 180, 200 o 300 *container*, e abbiamo l'unica fortuna che il direttore del porto di Catania non grida, come ha gridato quello di Gioia Tauro, che poi però è finito in prigione, « levate i *container* perché mi bloccate l'attività ». Bloccare l'attività in un porto come quello di Gioia Tauro non è facile, però siamo stati ricattati dal direttore del porto di Gioia Tauro.

La legislazione è carente, colpa non comunitaria, ma italiana. Purtroppo, non tutti i Paesi sono come l'Olanda, la Finlandia, la Norvegia, dove non ci sono sanzioni e tutti rispettano l'ambiente. La definizione di materia prima secondaria (MPS) suscita un'infinita diatriba a causa della sottile differenziazione tra sottopro-

dotto, materia prima o seconda, rifiuto, rifiuto selezionato. Si citava la plastica, ma migliaia di tonnellate di rifiuti di carta escono come MPS, pur non essendolo. Svuotata la campana della carta del Comieco, Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, si selezionano cartone e carta definendoli MPS, pur in assenza di un procedimento industriale. L'azienda, che ha effettuato la selezione e fa uscire il rifiuto così selezionato dalla sua piattaforma come MPS, dichiara i dati al comune per il quale ha fatto la raccolta e percepisce lo scandaloso contributo ANCI Conai, che è un aiuto di Stato, mentre in realtà non è stato riciclato alcunché, ma il materiale è venduto in Cina a prezzi stratosferici. Nel caso della plastica indifferenziata, contaminata, un talquale è pagato franco stabilimento in Sicilia 480 euro a tonnellata, quando in realtà è un materiale che non arriva a 200 euro a tonnellata. Il problema poi non finisce qui. Ho effettuato otto viaggi in Cina.

GIOVANNI FAVA. Dov'è il vantaggio, esiste un'organizzazione?

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Esiste un'organizzazione, perché i cinesi per importare materia prima nel proprio Paese devono pagare al Governo tasse consistenti, che equivalgono alla nostra accisa, anche per un solo chilogrammo di prodotto. Se il materiale entra come rifiuto, gli importatori ricevono un contributo dal Governo. Anche se dovessimo dare loro un rigenerato, quindi un granulo ben fatto, pulito e lavato, loro preferiscono sempre portarlo con il formulario, con denominazione di rifiuto, perché così evitano il pagamento della tassa e ne beneficiano in termini di sovvenzione.

È preoccupante che questi rifiuti che escono dall'Italia finiscano in impianti obsoleti. Se finissero in un impianto di riciclo come i nostri, nei quali esiste un impianto di lavaggio ad alta temperatura e di asciugatura del materiale, andrebbe bene, perché sarebbe sottoposto a steriliz-

zazione e ritornerebbe come materia prima e seconda di tutto rispetto.

Ho però visitato otto volte la Cina, ove una vostra visita sarebbe opportuna, constatando come nella zona di Canton ci siano 2500 piccole aziende, nelle quali lavorano dai 100 ai 700 dipendenti che manualmente, poiché la manodopera non costa nulla, e con un paio di forbici tagliuzzano la plastica e, successivamente, la immergono in vasche piene di acqua ferma, non calda, e attraverso dei forconi agricoli la muovono per fare uno pseudo lavaggio.

Una volta « lavata » in questo modo, la plastica è messa in una sorta di pentola di terracotta su un fuoco per scioglierla ed è passata in seguito attraverso un colino dal quale escono piccoli spaghetti che s'immergono nell'acqua ed in fine sono tagliate con le cesoie da un ragazzino. Il materiale non ha subito alcun lavaggio né sterilizzazione, ma con esso vi si realizzano i biberon per i bambini o gli oggetti per sfregare le gengive.

Questo materiale infatti ritorna sotto forma di manufatti. Ho visitato gli impianti a Canton, a Shanghai, a Pechino, nel Quandong, dove la situazione è preoccupante. I contenitori delle urine acquistabili in farmacia sono fatti in un opificio, in un piccolo stanzino di eternit, di amianto, altro 1,5 metri, ove testano il materiale con le dita dei piedi. Il cinese a cui si chieda perché ci mettano dentro i piedi neri (dentro lo stabilimento le scarpe sono poche) risponde che lo fanno per provare la resistenza.

Si può esportare nella legalità e presso aziende tali da potersi definire impianti di riciclo. La Sicilia è al primo posto in questa esportazione. Purtroppo, i fermi di Catania e di Pozzallo sono significativi. A Palermo, non è mai stato bloccato un container, sebbene da Palermo partano. Vi inviterei pertanto a verificare come vengano rilasciate le autorizzazioni, giacché siamo l'unico Paese in Europa che lavora in semplificata.

La semplificazione comporta una serie di conseguenze. La fideiussione non esiste e non si conoscono neanche i titolari,

perché non sono tenuti a presentare un certificato antimafia. A Palermo, si sono attivati 25 impianti di raccolta dei rifiuti — chiedo che questa affermazione venga secretata — di cui si sa per certo che sono vicini a famiglie molto importanti della mafia siciliana.

PRESIDENTE. Sono vicini in che senso ?

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Si parla di pseudo-parentele. Personalmente, non sono un organo di controllo, ma credo che sarebbe opportuno approfondire questo aspetto, compito che però spetta alle Province, che concedono le autorizzazioni.

PRESIDENTE. Poiché lei ha fatto un'affermazione interessante, vorremmo sapere se ci possa precisare i nomi delle aziende e gli eventuali legami di parentela.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Posso stilare un rapporto e consegnarvi i nomi degli iscritti in Sicilia al Polieco. L'alto interesse è scaturito dall'enorme offerta economica che proviene da questi Paesi: loro offrono tanti soldi per un materiale che non vale molto.

Come rappresentante di un consorzio, l'unica mosca bianca, chiederei che anche questi aiuti di Stato dati dai consorzi fossero più controllati, perché drogano il mercato, nessuno prima di erogare il contributo verifica se l'azienda lo abbia lavorato e, nei tanti flussi che entrano ed escono, dove sia finita la differenza. In Campania, alcuni impianti dichiarano dati talmente alti che non dovrebbero mai chiudere e lavorare a ritmi frenetici, giorno e notte. Non dico di essere una grande esperta, però la logica vuole che di fronte a questi risultati qualcuno si muova.

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei sapere se i rifiuti di cui parlate siano tutti rappresentati da carta e plastica.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Anche qualche rottame ferroso e non ferroso, come gli autoveicoli.

ALESSANDRO BRATTI. Fondamentalmente si tratta di plastica e di carta che poi partono come materie prime e seconde, cambiando così la natura tra la partenza e l'arrivo.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Cambiano non solo la natura, ma anche le modalità.

ALESSANDRO BRATTI. Formalmente, però, il giro bolla cambia dal momento in cui il materiale parte al momento in cui arriva...

ENRICO BOBBIO, *Presidente del Consorzio Polieco*. La dottoressa Salvestrini ha trovato materiale delle varie e municipalizzate con tanto di targhetta, che fanno circuiti terziari, o *container* in partenza e in arrivo pieni di raccolta differenziata talquale. C'è qualcosa che non va.

DANIELA MELCHIORRE. Vorrei sapere se riusciate a individuare i passaggi effettuati dal rifiuto dal momento in cui parte a quello in cui arriva e quali mani lo maneggino. Vorrei sapere inoltre se si tratti di una vostra conoscenza documentata oppure basata su cose che si fanno, ma che non vengono motivate, e se eventualmente ci sia anche una sorta di obbligo di resoconto di questi passaggi, di questa sorta di filiera che il rifiuto deve attraversare.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Partiamo dalla premessa che in Italia il monitoraggio sulla gestione del rifiuto non esiste. Esiste nella misura in cui gli iscritti di Polieco subiscono un'ispezione ogni quindici giorni alla quale il consorzio prende parte personalmente. Il rifiuto quindi viene seguito e monitorato per quanto è possibile, perché sfugge anche a noi, giacché in Italia i documenti sono ovunque perfetti.

PRESIDENTE. Voi avete poteri di « polizia giudiziaria » ?

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Abbiamo il dovere di monitorare dove finiscono i rifiuti dei nostri iscritti. Chi gestisce rifiuti di polietilene e non è iscritto ignoriamo cosa faccia se non nel caso in cui attraverso ispezioni effettuate su iscritti si venga a conoscenza dell'esistenza di questa azienda. A questo punto, nel caso di irregolarità, non possiamo intervenire e lo segnaliamo alle autorità competenti. Anche qualora verificassimo che un'azienda nostra iscritta esporta illegalmente dovremmo comunque rivolgerci all'autorità competente, giacché non abbiamo alcun potere sanzionatorio.

Quando i rifiuti partono dall'Italia, in questa fattispecie dalla Sicilia, si dovrebbe compilare un allegato 7, perché esportando rifiuti si deve indicare l'impianto finale, il trasportare, il vettore. Spesso, questi rifiuti sono venduti a intermediari, che arrivano a Changing in una piattaforma di appena otto ettari di estensione. Gli intermediari sono tutti cinesi, che però sono in pianta stabile in Europa. Difficilmente vivono e abitano in Italia, il pagamento avviene in contanti, basta che fotografino l'avvenuto carico del *container*.

In base a questo *iter*, non esiste neanche la possibilità che contestino la merce, tanto che solo una volta, a Venezia, è stato respinto un *container* di un'azienda di Siracusa, perché probabilmente aveva fatto il giro lungo. Hong Kong lo ha respinto, perché evidentemente non poteva proprio accettarlo, altrimenti non ci sono mai state contestazioni di carico. Premetto che quando si esporta a Hong Kong non serve neanche la QLSEQ, una certificazione che il Governo cinese pretende per il carico di arrivo. A Hong Kong tutto questo non serve, per cui adesso dalla Sicilia e dalla Calabria partono tutti con destinazione Hong Kong.

A Hong Kong non esistono però impianti finali, quindi teoricamente si dovrebbe bloccare il carico di chiunque dichiarare sull'allegato 7 la destinazione Hong

Kong, perché non va in un impianto finale, come previsto dalla normativa comunitaria.

ENRICO BOBBIO, *Presidente del Consorzio Polieco*. In seguito va in questa piattaforma, che vorrei la dottoressa Salvestrini descrivesse.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Questa piattaforma ha tanti *container* come negozi aperti, dove i commercianti prendono visione del materiale. Il materiale più pulito ha ovviamente maggior valore, ma loro tendono a prendere quello più sporco, perché costa meno. Poiché la manodopera non costa quasi nulla, anche se è necessario fare una selezione, per loro è tutto risparmio.

Il problema è che la parte che non è possibile recuperare è portata negli stabilimenti, ma spesso è abbandonata lungo i corsi dei fiumi, per cui si vedono coriandoli di plastica lungo gli argini. Sanno che il Governo cinese esigerà la bonifica di quelle aree, ma sperano che questo avvenga quando ormai non ci saranno più.

MAURO LIBÈ. Da quanto ho capito, avete verificato numerosi casi sospetti. Vorrei sapere se in tutti questi casi vi siate sempre rivolti all'autorità giudiziaria. Ha parlato di molto materiale proveniente da municipalizzate. Vorrei sapere se si tratti di municipalizzate delle regioni interessate o di tutte le aree.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Noi abbiamo sempre puntualmente fatto denunce scritte sia al Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, sia al Corpo Forestale dello Stato, la maggior parte delle volte congiunte, perché chi prima si muove può tamponare il problema. Per quanto riguarda la seconda domanda, tutte quelle che ho trovato e che ho fotografato sono del nord, di Torino.

GIOVANNI FAVA. Transitano sui porti del sud ?

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Sì.

GIOVANNI FAVA. Sono rifiuti che partono dal nord e arrivano in Sicilia.

ENRICO BOBBIO, *Presidente del Consorzio Polieco*. Alcuni sì e alcuni no. Adesso esiste un grosso flusso da Genova.

ALESSANDRO BRATTI. Questi sono sempre scarti della raccolta differenziata della plastica ?

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Sì. Sono prevalentemente imballaggi secondari e terziari, c'è qualche primario e scarti industriali. Sono rifiuti speciali non pericolosi, spesso mescolati ai toner delle stampanti, a fusti che vengono dal petrolchimico di Gela, tal quale non bonificato, paraurti, serbatoi delle auto non bonificate. Il materiale è il più eterogeneo possibile.

ALESSANDRO BRATTI. Sono rifiuti non pericolosi insieme a rifiuti pericolosi.

ENRICO BOBBIO, *Presidente del Consorzio Polieco*. Abbiamo trovato moltissimi carichi in cui la plastica serviva come « contorno » per rifiuti ospedalieri.

PIETRO FRANZOSO. A proposito delle esportazioni, oggi nei porti sono installati i famosi scanner per radiografare il contenuto dei container, per cui spesso gli autori di questi illeciti sono stati colti in flagrante. Vorrei sapere quali porti vengano principalmente utilizzati nel nostro Paese.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Taranto è uno dei porti in questo momento più attenzionati. Ha una dogana molto preparata, che ha lavorato molto bene. I porti più utilizzati sono Pozzallo, Catania, Gioia Tauro, Napoli, Salerno non tanto, Ravenna, Genova, Trieste, Venezia, Taranto, ma ora credo che cominci anche Bari. Nessuno è escluso.

DANIELA MAZZUCONI. Provo a ricostruire quello che avviene in Italia per vedere se ho capito bene. In Italia viene prelevato il rifiuto e chi lo ha prodotto paga per quello smaltimento, ipotizzando che sia lecito e regolare. Chi opera sul rifiuto riceve dunque un doppio pagamento: quello di chi era necessitato a smaltirlo regolarmente e quello derivato dall'acquisto del rifiuto.

Vorrei sapere dunque se in un processo di questo tipo il produttore di rifiuti in Italia non goda di alcun vantaggio o si ravvisino anche comportamenti illeciti che agevolano questo tipo di commercio. Vorrei infatti capire se il produttore di rifiuti sia solo l'anello finale della catena in cui viene commesso il reato o già in partenza sia interessato a un percorso di smaltimento di questo tipo, perché alleggerisce i costi aziendali.

Se la risposta è affermativa, vorrei che ci spiegasse come avviene, come è sanzionato e se si riesca a risalire al produttore e al trasportatore che commettono un illecito già prima che il rifiuto arrivi al porto oppure se questo non avvenga. Poiché presumo che esistano situazioni molto mescolate, mi piacerebbe avere da voi qualche dettaglio.

ALBERTO PIEROBON, *Consulente del Consorzio Polieco*. Le faccio un esempio ipotetico. Poniamo il caso di una raccolta di rifiuti presso una ex municipalizzata e di un'eventuale sub-delega da parte dell'*utilities* che dal comune titolare dei rifiuti ha ricevuto la delega di una parte dei corrispettivi ANCI-CONAI, che viaggiano a seconda della bontà merceologica del rifiuto e sono di un livello superiore a quelli che si riscontrerebbero sul mercato. Recentemente, la carta viaggiava su 40 euro cartiera, 147 Comieco, e la plastica a un costo ancora più alto.

Avviene il conferimento alle piattaforme associate o individuate, perché abbiamo due flussi: o la scelta del comune fuori del corrispettivo CONAI, per cui viaggia sul mercato, oppure all'interno del circuito. La piattaforma percepisce un compenso per la mera pressatura, per

ottimizzare il volume, altrimenti, nel caso della plastica, si porterebbe solo aria. La logistica ha un peso non irrilevante sulla questione costi e ricavi. Successivamente, viene conferito a un riciclatore o a un impianto intermedio, che percepisce un ulteriore compenso nell'ordine di 100-130 euro a tonnellata.

Si possono riscontrare due casi. Il riciclatore può essere anche un gestore di servizi extraprivativa, cioè utenza non ricadente negli assimilati. È un sistema comodissimo per sbiancare il rifiuto, laddove i flussi del rifiuto in nero vengono conferiti surrettiziamente dentro l'impianto attraverso un espediente cartaceo, di pesatura, di qualità merceologica sia a monte nel camion, sia nel cumulo, sia nell'impianto stesso in cui avvengono queste alchimie. Il riciclatore sbianca il rifiuto, percepisce su questi rifiuti extraprivativa il corrispettivo, che è di gran lunga superiore rispetto a quello che ricaverebbe dal conferimento al mercato, per cui prende i soldi tre volte.

A questa prima ipotesi si aggiungono la seconda e quella che le comprende entrambe. Sto delineando un quadro molto schematico, mentre la realtà è molto più sfumata. Nella seconda ipotesi, il trasformatore che percepisce questo corrispettivo per la lavorazione può anche non effettuarla o taroccare il dato del rifiuto definitivo sovrapposto, quando passa il rifiuto per selezionarlo. Decade quindi il rifiuto, che dovrebbe essere conferito per lo smaltimento e non più per il recupero, perché adesso il *business* è per il recupero.

Il sistema pubblico sa perfettamente cosa fa una discarica, nonostante le eccezioni, ne determina la tariffa e segue il flusso anche nel *post mortem*. Il riciclatore invece percepisce un compenso, può anche non effettuare la lavorazione, per cui ha un risparmio di costi. Percepisce anche un compenso per il flusso denominato sovrapposto o anche in altri modi come nel caso della plastica, che addirittura sarebbe di titolarità non del gestore dell'impianto, bensì del conferitore, e cioè del Corepla.

Stiamo parlando del circuito interno al sistema deleghe, di un modello riscontrato

in alcuni casi, quindi potete anche documentarvi. Sarebbe opportuno fare un ragionamento per flussi, dimensionando non solo la quantità, ma anche la qualità, che diventa profittevole. Spendiamo 140-160 euro per conferire in discarica questa massa di rifiuti che dovrebbe essere smaltita, che invece vendono, per cui hanno già il guadagno del mancato costo discarica e dei mancati costi per lavorazioni non effettuate, al quale si aggiunge un ricavo.

All'estero, si verifica anche il riciclaggio di denaro, perché avviene il pagamento estero su estero non dell'intera somma ma di parte di essa, e qui partono altri meccanismi, sui quali non è opportuno insistere.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se questa ipotesi abbia elementi obiettivi di riscontro nella realtà, se e come abbiate seguito questi flussi. Poiché si tratta di un'attività di indagine non facile, vorrei capire come siate in possesso di questi elementi, solito hanno l'autorità giudiziaria o la polizia giudiziaria.

CLAUDIA SALVESTRINI, Direttore del Consorzio Polieco. Un elemento eclatante è emerso dalle cronache del Veneto, dove recentemente un imprenditore veneto, che serviva più di 25 comuni, è stato arrestato per questo tipo di operatività.

PRESIDENTE. Questo è un caso, mentre qui viene individuato un sistema.

DANIELA MAZZUCONI. Sono abitudini.

PRESIDENTE. Ho capito, ma noi non indaghiamo sulle abitudini, ho bisogno di avere gli elementi. Si afferma l'esistenza di un sistema di particolare gravità che è ricavato da un solo caso o dalle abitudini. A noi interessa invece il dato reale, ovvero sapere quanti casi sono stati individuati e attraverso quali metodi. Su questo aspetto ha promesso di far pervenire alla Commissione una relazione, la invito a citare nomi e cognomi.

GIOVANNI FAVA. Siamo andati oltre i tempi prefissati e credo che ci siano altri aspetti interessanti da approfondire in particolare per la Sicilia e per quello che ci interessa, laddove abbiamo già giudicato interessante apprendere come seri motivi vi inducano a ritenere che alcune organizzazioni criminali siano dedite a un'attività che lucra in modo irregolare sul fronte interno in termini di contribuzioni pubbliche e di incentivi, e trasforma un rifiuto che parte come materia prima e non si sa dove finisce, serie di questioni che presuppone una serie di illeciti

Il presidente giustamente evidenziava come siamo legati non tanto ai *rumors* che si avvertono sul mercato, quanto alla necessità di avere riscontri oggettivi. Vi saremmo quindi grati se, sulla base delle vostre attività poteste fornirci qualche dato a supporto di quanto oggi genericamente descritto come un sistema abbastanza diffuso, in particolare per quanto riguarda il sistema siciliano, interesse della Commissione e mio personale in qualità di relatore.

Avete anche dichiarato che parte di questo ciclo riguarda direttamente o indirettamente anche il mondo pubblico delle *utilities*, delle municipalizzate, aspetto importante perché il fatto che in una regione come la Sicilia con bassi indici di raccolta differenziata quel poco alimenta un simile mercato significa che il sistema funziona veramente poco. Questo è un altro elemento importante soprattutto alla luce delle verifiche di quanto è successo con gli ambiti territoriali ottimali e con altre istituzioni di questo genere.

Vi pregherei quindi di farci avere della documentazione che possa supportare la relazione che stiamo concludendo sul tema siciliano in particolare e più in generale sul sistema italiano, perché non credo che la Sicilia sia un caso isolato. Trattandosi comunque di un'isola con molti porti, dei quali un paio già oggetto di attenzione da parte delle autorità competenti, la situazione è per noi estremamente interessante.

DANIELA MELCHIORRE. Solo per completezza, dovendo poi fornire una relazione in merito, vorrei chiedere di avere dati e studi effettuati sui rischi connessi a questi manufatti reimportati, fatti con questa plastica tossica, perché credo che questo aspetto completi il quadro.

ENRICO BOBBIO, *Presidente del Consorzio di Polieco*. Vi ringrazio per l'interesse. Una parte delle risposte sono nella relazione lasciata agli atti, che eventualmente integreremo. Vorrei porre l'accento su un aspetto che deve preoccupare la classe politica nel suo intero contesto e che vi illustro con due minuti di analisi industriale.

Il mondo del riciclo è stranissimo. Noi siamo *leader* mondiali del riciclo delle materie plastiche come tecnologia. L'Italia consuma 5 milioni di termoplastici nel mondo industriale, di cui 2 milioni sono rappresentati da polietilene. Nel campo delle materie vergini, 1.800.000 sono materiale riciclato, che per un gioco stranissimo potrebbero sparire dal nostro mercato.

Il mercato dell'accessorio dell'auto, che è il più conosciuto, a livello mondiale si basa su mezzo centesimo di euro al chilo di prodotto. Il prodotto riciclato costa il 40-60 per cento del costo della materia vergine. La capacità dei nostri sistemi produttivi è tale che la fantasia italiana riesce a commisurare tecnica e riciclo. Se sparisse il riciclo, rischieremmo di perdere l'80 per cento del mercato dell'accessorio dell'auto e degli altri accessori.

Ormai il tubo della lavatrice è fatto in Cina, perché costa un quarto rispetto a quello italiano. Se questo discorso dovesse prendere piede dappertutto, perderemmo non il mercato del riciclo, ma il mercato delle *utilities*. Loro mirano a questo.

L'Italia da sola non fa nulla. Potremmo gridare, ma prenderebbero la strada della Germania e della Lituania e non risolveremmo comunque il problema. Il pro-

blema si risolve con un sistema di monitoraggio a livello europeo. È inutile fare i cani da guardia senza la collaborazione dell'Olanda, della Francia o della Germania. Il vero pericolo è perdere nell'arco di dieci anni tutto il mercato delle *utilities* delle materie plastiche.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Potremmo dovervi chiedere di tornare dopo che avremo preso visione del materiale e della relazione, cui teniamo particolarmente. Vi chiederei di precisare se nell'ambito dei vari passaggi si rilevino controlli o interferenze da parte della criminalità organizzata. Su questo punto vi chiederemmo di essere molto chiari nella vostra relazione.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttore del Consorzio Polieco*. Mi permetto di esprimere un'ultima considerazione. Nel 1994, l'allora Ministro dell'ambiente, Altero Matteoli, dopo un incontro con il nucleo operativo ecologico, dichiarò che come guadagni dopo la droga la voce più importante erano i rifiuti.

PRESIDENTE. Noi stiamo parlando dell'infiltrazione della criminalità organizzata in questo settore specifico. Abbiamo anche affermazioni folkloristiche tratte da intercettazioni telefoniche della criminalità organizzata. A noi interessa questo aspetto in particolare. Nel ringraziare i rappresentanti del Consorzio Polieco, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
l'11 febbraio 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00



16STC0006990